

Quando il corpo è una prigione

«Se negli anni '60 l'anoressia era considerata una malattia elitaria, che colpiva soprattutto giovani donne, perlopiù appartenenti alla borghesia, oggi siamo di fronte a un nuovo quadro. Abbiamo a che fare con una malattia epidemica, che colpisce in modo trasversale tutti i ceti sociali ed è sempre più precoce». Così descrive la situazione Massimo Recalcati, fondatore di Jonas Onlus, psicoanalista e docente di psicopatologia del comportamento alimentare all'Università di Pavia.

«I comportamenti anoressici, i disturbi del comportamento alimentare bulimici, l'obesità, la dipendenza nei confronti del cibo: sono tutte patologie che negli ultimi anni hanno raggiunto il livello di guardia e che, purtroppo, investono anche l'infanzia e tendono a cronicizzarsi. Questo significa che ne soffrono anche donne di 40-50 anni».

Sul banco degli imputati, il modello culturale diffuso che fa coincidere la bellezza con la magrezza. «L'industria della moda non genera l'anoressia e non può essere considerata il virus» spiega il dottor Recalcati. «Ma fornisce certamente forza propulsiva a un'immagine standardizzata e uniforme della donna, che fa presa soprattutto sulle ragazze giovani e che provoca disagi a vari livelli. La bellezza femminile, però, non è una divisa che si deve indossare, è la grazia con cui si abita il proprio corpo. L'ideale estetico della magrezza anoressioide comporta una sorta di disciplina estrema del corpo, che diventa una prigione e impone il sacrificio come regola».

Di fronte a questo allarme sociale, Jonas onlus ha intrapreso una battaglia culturale di rinnovamento del concetto stesso di bellezza, di cui fa parte anche il progetto Curvy Can (vedi pagina 62), la campagna di prevenzione contro anoressia e bulimia che vede come testimonial sei ragazze, modelle "plus size" (le cosiddette taglie morbide). «Le ragazze di Curvy Can sono un esempio straordinario per tutte le donne che vivono con disagio il proprio aspetto fisico: sono ragazze che sanno esprimere una bellezza che non ricalca lo schema stereotipato del corpo filiforme e anoressioide e mostrano come si possa essere belle senza cadere nella prigione dell'anoressia».

Dal 2003 Jonas Onlus, Centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi presente con 15 sedi sul territorio nazionale, si occupa di terapia e ricerca su tutte le forme che può assumere il disagio contemporaneo. «Accanto al lavoro sui disturbi del comportamento alimentare ci occupiamo di attacchi di panico, depressioni, tossicomanie, dipendenze patologiche, applicando la psicoanalisi all'attività terapeutica individuale o di gruppo. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, abbiamo fatto una scommessa etica: abbiamo abbattuto i costi delle terapie dando a tutti, grazie a tariffe "sociali" la possibilità di farsi curare».

(Per informazioni, contattare il numero verde 800.453.858 o visitare il sito www.jonasonlus.it).



Massimo Recalcati, psicoanalista, docente universitario e fondatore dell'Associazione Jonas onlus